



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Un Vangelo paradossale 2 **Commento di alcune parabole difficili** *estratto della conferenza* *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Paolo Squizzato
Direttore del Centro di Spiritualità Mater Unitatis
del Cottolengo di Druento
(24 novembre 2016)

Buona sera,

continuerò il discorso iniziato la scorsa volta, stiamo analizzando le parabole, la scorsa volta abbiamo fatto un discorso introduttivo per sottolineare l'importanza della parabola e per comprendere che cosa è questa tecnica narrativa anche di Gesù. Abbiamo affrontato una parabola apparentemente semplice e poi abbiamo visto che in realtà semplice non era, anzi, ha rivelato contenuti insospettabili.

Questa sera vorrei presentare velocemente, perché il tempo non ci permette una lunga disamina, un bellissimo trittico di parabole. Provate a pensare a un trittico rinascimentale costituito da tre pannelli ognuno dei quali è una parabola, e questo trittico lo troviamo nel grande capitolo 25 di Matteo. Sono tre parabole una di seguito all'altra a cui la CEI ha dato i titoli, la prima è la "parabola delle 10 vergini", la seconda è la "parabola dei talenti", la terza parabola il cosiddetto "giudizio finale".

Le analizzo tutte tre perché in realtà è un'unica grande parabola, è un trittico. Non si possono contemplare o meditare o studiare singolarmente perché si comprendono soltanto nella loro unità. Se non si fa questo si corre il rischio di non comprendere bene ciascuna parabola, per esempio il giudizio finale non si può leggerlo come fosse un masso erratico, va inserito in quel contesto parabolico.

Leggo la prima parabola, siamo al capitolo 25 di Matteo

Parabola delle 10 vergini

"Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che, presero le loro lampade, e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶ A mezzanotte si

alzò un grido: *Ecco lo sposo, andategli incontro!* ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: *Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.* ⁹ Le sagge risposero: *No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.* ¹⁰ Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: *Signore, signore, aprici!* ¹² Ma egli rispose: *In verità vi dico: non vi conosco.* ¹³ *Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.*

Ci tengo a ripetere una cosa che ho detto già la scorsa volta, le parabole non sono **descrittive**, ma sono informative, nel senso di **formative**, cioè **non descrivono le cose come accadranno**, non ci dicono come sarà il futuro. È importante avere quest'ottica: Gesù non vuole descrivere il futuro ma racconta un episodio per informare di un contenuto, quindi le parabole sono pedagogiche, sono formative in questo senso. Ecco, questo è importante.

Qual è il contesto? Bisogna sempre contestualizzare non solo le parabole ma ogni episodio del Vangelo. Abbiamo una domanda pressante che i discepoli rivolgevano a Gesù: «Quando verrà la fine?». Quando Matteo scrive, ma in realtà quando tutti gli evangelisti scrivono, c'è una grande curiosità: «Quando verrà la fine?», è la grande domanda di tutti gli uomini: «Sapessi quando sarà la fine anche per me! Mi saprei organizzare!».

È interessante che Gesù non risponde mai a questa domanda: «Quando avverrà la fine?». Gesù invita i discepoli, quindi ciascuno di noi, a non fermarsi su questa domanda; non è importante sapere quando ci sarà la fine, o la nostra fine (detto in soldoni: quando moriremo), non è questo l'importante; Gesù sposta l'attenzione su un'altra domanda: «Come ti prepari a questa fine? Come ti prepari all'incontro?», capite? Non sul “quando”, ma sul “come”.

Non è importante quando accadranno queste cose, ma **come vivere nel tempo che ci è concesso**. È importante il come vivere e questa è una costante di tutto il Vangelo, perché dal “come” ti prepari, ovviamente, sarà caratterizzato anche il fine. Che cosa vuol dire? Vuol dire che la meta è illuminata dal percorso, “La via del Tao”, il libro fondamentale del taoismo, inizia proprio così: “La meta è la via”. Possiamo dire che tutte e tre le parabole di questo trittico rispondono a questa domanda. Quindi Gesù non vuole dire come sarà la fine, quando avverrà, ma come prepararsi, come vivere la vita che abbiamo a disposizione per poter vivere in pienezza la nostra fine, l'incontro finale se vogliamo, infatti di **incontro finale** tratta questa prima parabola.

Abbiamo 10 vergini e lo sposo: sono due immagini che vengono usate spesso in tutta la Scrittura, non solo nel Nuovo Testamento. La vergine è colei che è sposa; lo sposo invece è colui che se sposato, se ci si unisce a questo sposo, si ha la vita compiuta, si ha la felicità, si ha la realizzazione del cuore, come tutti gli sposi. Quindi, fuori di metafora, le 10 vergini rappresentano **l'umanità** e lo sposo è **l'incontro** con la nostra felicità.

La prima parabola ci dice proprio come vivere la vita per poter vivere questo incontro che ci darà la felicità. Però stiamo attenti che non si tratta solo della fine, la nostra morte o la fine del mondo.

Vi dico una cosa importante: **per il Vangelo il tempo non esiste più**, c'è un bel passo del Vangelo di Marco nel primo capitolo dove Gesù dice: “*Convertitevi, il tempo è compiuto*”, cioè è finito, quindi per noi cristiani ogni istante è la fine del mondo, ogni momento è la fine del mondo, è per questo che dobbiamo vegliare, dobbiamo stare attenti a come ci giochiamo ogni istante. Per noi non c'è più il futuro, al massimo c'è l'avvenire, che è un'altra cosa. Per noi non c'è più il futuro, c'è soltanto il momento presente, quello che gli antichi chiamavano “hic et nunc”, “**il qui ed ora**”. Gesù ci dice come poter vivere questo momento presente; a seconda di come vivi il momento presente ti giochi la tua felicità, ovviamente adesso, e poi per sempre.

Ciascuna di queste 10 vergini ha una fiaccola e un vaso. Matteo, o meglio Gesù se vogliamo, trae esempio da come si svolgevano le feste nuziali del tempo: c'erano queste grandi processioni

dove ognuno aveva una torcia e queste torce avevano un serbatoio dove si metteva l'olio e la torcia continuava a bruciare. Allora, *“tutte e 10”*: e capite che il 10 è il numero della totalità, il 10 è simbolico, tutta l'umanità è chiamata all'incontro con il nostro principio della felicità, nessuno è escluso dall'incontro con la felicità, quindi tutti andiamo incontro allo sposo, nel senso che tutti usciamo per cercare la felicità.

Il problema è **come** usciamo, è come viviamo, e il come è molto importante. Io ribatto molto su questo perché **tutto il Vangelo è il segreto per vivere il momento presente** in modo tale da conoscere la felicità per sempre, e *“la felicità per sempre”* nel Vangelo si chiama **vita eterna** cioè una vita qualitativamente così bella, così grande, da poter vincere anche la morte. Questa è la vita eterna e la vita eterna si gioca qui su questa terra.

Tutte e 10 le persone vanno incontro allo sposo. Possiamo dire, per comprendere la nostra parabola, cos'è la fiaccola; fuor di metafora **la fiaccola siamo noi**, la fiaccola è il nostro corpo, noi viviamo in un corpo, la fiaccola è questo e tutti noi siamo abilitati a illuminarci. Possiamo dire che lo scopo della vita è l'illuminazione, lo scopo della vita è illuminarci, è diventare illuminati, perché la luce è vita, è calore, è felicità. Ecco qual è lo scopo dell'esistenza: l'illuminazione, l'illuminarci.

Ora, tutti hanno questo corpo quindi hanno delle fiaccole, ma il problema è che qualcuno ha l'olio e qualcuno no: 5 ce l'hanno e 5 no. È interessante perché questo 5 ci dice che tutte e 10 le vergini si addormentano (fuor di metafora tutta l'umanità morirà). Noi siamo mortali, siamo fiaccole che sono mortali, moriremo; la morte biologica ci toccherà tutti, non sappiamo quando.

A mezzanotte c'è l'incontro, quando moriamo c'è l'incontro. Ma c'è qualcuno che non può presentarsi all'incontro, perché? Perché è cattivo? Perché è malvagio? Il Vangelo ce lo dice, e ci dice una cosa molto semplice: non si presentano all'incontro (il perché non possono presentarsi poi lo vedremo in particolare) perché non hanno l'olio. Che cos'è l'olio? È l'amore!

L'unica possibilità di illuminarci è quella di illuminare gli altri attraverso la carità, attraverso l'amore, attraverso la cura, attraverso la compassione, attraverso il perdono. Chi non illumina gli altri spegnerà se stesso, e chi è spento non potrà mai presentarsi all'incontro, perché? Perché è spento, è una vita spenta, è una vita morta, è una vita inconsistente, una vita polverizzata.

Allora all'incontro le 5 che non hanno amato si accorgono di non aver amato nella loro vita e dicono: «Accidenti, dateci un po' del vostro olio!» e qui la risposta sembra un po' egoista: «No, non ve lo diamo, andatevelo a comprare!» ma non è egoismo perché nessuno può amare per procura. Cioè io non posso amare per te e tu non puoi amare per me. «Andatevelo a comprare dai venditori», e chi sono questi venditori?

Chi è che può vendere l'amore? I fratelli nel momento in cui li ami; amando l'altro compri l'amore in qualche modo. Sono i poveri i nostri grandi venditori dell'amore che ci illumina e ci permette vivere l'incontro. E sapete cosa stiamo rischiando noi occidentali? Che stiamo respingendo chi può venderci l'amore, ci stiamo autodistruggendo, ci stiamo fregando con le nostre stesse mani; avremmo modo di comprare l'olio da questi venditori che magari arrivano dall'altra parte del mare e noi li stiamo respingendo. I venditori dell'amore sono i poveri.

Allora dicono: «Andatevene a comprarlo», vanno ma è troppo tardi! Gesù cosa vuole dirci? Non vuole fare terrorismo spirituale Gesù! Ci pensano già i preti a fare questo, Gesù sta dicendo una parabola, Gesù non ci dice che le cose andranno proprio così.

Abbiamo detto che le parabole non sono descrittive, sono informative, ognuna vuole farci passare un messaggio. In tutto il Vangelo Gesù vuole dirci: «Stai attento!», lo dice alla fine: «Vegliate, state attenti! Vegliate perché di vita ne avete solo una: giocatela bene perché può essere troppo tardi; la vita si può fallire!», ma non nel senso che quando moriremo dirà: «Hai amato? No! Allora via, non ti voglio!», no, non sarà così e il *“giudizio finale”* lo dirà poi. Ma perché se non amiamo ci spegniamo; se non illuminiamo gli altri ci spegniamo anche noi; se non diamo da mangiare agli altri moriamo di fame anche noi; se non dissetiamo gli altri moriamo di sete anche noi, quindi ci presenteremo da morti all'incontro, e siamo già morti, e Dio non potrà fare nulla.

Guardate che questa cosa dell'amore non è romanticismo, è importante. Tutto il Vangelo di Gesù è giocato su questo, lo dice nella "casa sulla roccia", pensate a tutte le grandi parabole. Qui dice: «State attenti a come costruite, che non sia troppo tardi!», infatti vanno a comprare ma è troppo tardi, la porta è chiusa.

La morte chiude la porta della vita in cui è possibile comprare l'olio. E poi, vedete, queste tornano, bussano (ma è una parabola, non è che le cose vadano così, stiamo attenti!) e da dentro dice: «Ma non vi conosco» e le altre: «Signore! Signore!». Vi ricordate la parabola della scorsa volta? «Abbiamo mangiato, abbiamo fatto l'Eucarestia, abbiamo ascoltato la tua Parola, abbiamo letto la Scrittura...». Anche una mucca se ingerisce l'ostia non è che faccia la Comunione, e anche le tarme distruggono la Bibbia ma non per questo si nutrono della Parola di Dio, capite? Non basta andare a Messa e non basta leggere il Vangelo! È poi fuori di lì, è in strada che cominci a costruirti, se uno si costruisce a forza di ostie si passerebbe tutto il giorno a mangiare l'Eucarestia, ma non è così, è il fratello il Sacramento che ci illumina e ci permette di vivere amando.

La parabola finisce male nel senso che 5 restano fuori, ma come ho detto l'altra volta, i finali tragici delle parabole di Gesù non sono per terrorizzare, non è che le cose andranno così, stiamo attenti! Gesù dice: «Quando tu ti rendi conto, magari adesso, di non aver amato» (io sfido chi non abbia mai amato, comunque) «Se tu ti accorgi che la tua vita non si sta illuminando perché non illumini nessuno, perché sei egoista cioè sei chiuso nel tuo sepolcro, allora datti da fare!». Cioè è un bel monito a risvegliarci.

Ecco questa è la prima parabola del trittico; la seconda dei 10 talenti non fa che riprendere tutto questo in maniera ancora più esplicita. Vedete, le tre parabole dicono tutte la stessa cosa, solo che lo dicono in un crescendo. È come se Gesù dicesse: «Non hai capito? Te ne racconto un'altra! Vediamo se va meglio», poi una terza e dice: «Se non capisci questa proprio...è talmente chiara che...»

La seconda è la parabola dei cosiddetti "talenti"; la leggo:

Parabola dei talenti:

¹⁴ Avverrà infatti come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵ A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno, poi partì. ¹⁶ Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷ Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸ Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹ Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. ²⁰ Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti, e ne portò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. ²¹ Bene, servo buono e fedele, gli disse il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²² Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due. ²³ Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. ²⁴ Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; ²⁵ ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotterra; ecco ciò che è tuo. ²⁶ Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infido, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷ avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸ Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ne ha dieci. ²⁹ Perché a chiunque ha verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha. ³⁰ E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Molto duro anche questo come finale, ma abbiamo capito il perché: la parabola non è descrittiva, non è che avverrà così alla fine, però sta informando di qualcosa. Cerchiamo di comprendere bene.

Questa seconda parabola non fa altro che illuminare la precedente. Bisogna dire innanzitutto che cosa solo i talenti. I talenti non sono le capacità: «Ho talento per la musica, ho talento per l'arte», no! I talenti erano delle monete di bronzo, d'argento, d'oro che potevano anche valere moltissimo, pensate a quello che era debitore di 10mila talenti, un capitale!

C'è un padrone che parte per un viaggio e chiama i suoi servi, a ciascuno dà dei talenti. Fuori di metafora chi sarà questo padrone? È l'amore che è Dio, che dà a ciascuno la vita. Noi veniamo al mondo come viventi ed è molto bello questo: **“dà a ciascuno secondo la sua capacità”**, bellissimo! A uno dà uno, a uno dà due e all'altro 5, uno può dire: «Allora questo Dio non è proprio equo, se uno ha dei figli dà a tutti lo stesso», ma Lui dà a ciascuno secondo la sua capacità. Provate a pensare un ditale, un bicchiere e una damigiana. Quando il ditale è pieno, è pieno! Non può lamentarsi con la damigiana e dire: «Ma come mai tu così tanto e io...» - «Ma tu sei un ditale, non posso darti di più perché quando sei pieno sei pieno, capito?». Il bicchiere non può lamentarsi se è pieno, quindi l'amore è equo nel senso che dà a ciascuno secondo la sua capacità, la capacità di dire: «Sei pieno!». Non la capacità di essere “capaci” in questo senso ma ciascuno secondo la sua capacità quindi tutti abbiamo **“al colmo”** la vita.

Cosa ha fatto il primo che ha avuto 5 talenti? **“Subito impiega la vita!”**: «Ho ricevuto la vita? Me la gioco! La rendo feconda! La porto a compimento», è questo lo scopo della vita. Lo scopo della vita è giocarsela, tesaurizzarla, farla crescere. Non so se l'ho detto la volta scorsa ma lo dico adesso, la vocazione di ciascuno (a seconda poi delle varie vocazioni) è che bisogna diventare se stessi, questa è l'unica vocazione umana: **“diventa te stesso**, diventa quello che sei chiamato ad essere”: se sei un ditale diventa un ditale in pienezza, se sei un bicchiere diventa un bicchiere, se sei una damigiana diventa una damigiana, però secondo la tua capacità: “costruisci la tua statua” come dicevano gli antichi.

La prima parola che Dio rivolge all'uomo nella Genesi sapete qual è? Dio crea l'uomo e la prima cosa che gli dice è: «Siate fecondi», che non vuol dire mettere al mondo figli, siate fecondi vuol dire: “voi nascete come semi, portatevi al compimento, sbocciate!”; questo che ha ricevuto 5, ha ricevuto la vita, si dà da fare per sbocciare. Una scrittrice americana dice: «Mia madre mi ha partorito una volta, io mi partorisco un milione di volte». Siamo nati una volta ma dobbiamo rinascere continuamente, portarci a compimento, rinascere. Gesù lo dice a Nicodemo: *“se non rinascete...”*; non basta, anche i conigli nascono, ma non vuol dire ancora niente, bisogna vivere.

Poi c'è quello che ha ricevuto due talenti e anche lui subito va a fecondare la vita, a sbocciare, e come si fa a sbocciare? Lo abbiamo detto prima, attraverso l'amore, è l'amore che ci fa sbocciare.

E c'è uno che ha ricevuto un talento e dice: «Ho avuto paura!», si parlava molto di peccato originale (oggi meno per fortuna!), è questo il peccato originale, **la paura**. La paura e l'impossibilità di essere fecondi: «Ricevo la vita e la tengo intonsa, la tengo con molta cura, la lucido tutte le mattine, vado dall'estetista, la conservo bene», però tu non fecondi, tu rimani un seme; possiamo tradurre così: «Ho avuto paura di amare!» e se hai paura di amare certo non sbocci. Infatti il rimprovero del padrone è proprio questo: «Malvagio e pigro».

Ecco, rischiamo di vivere questa vita da pigri, cioè non giocarcela nelle relazioni, non giocarcela nella cura, non giocarcela nell'illuminare l'altro; come abbiamo detto prima “chi non illumina l'altro si spegne”. Ecco questo si è spento perché ha giocato la sua vita nel suo piccolo “io”, nel suo piccolo “ego” e non ha costruito la sua statua interiore. E allora dice: «Gettatelo fuori, là sarà pianto e stridore di denti». Non che avvenga così, perché? Ma perché una volta che ti accorgi che hai sprecato la vita, dici: «Allora domani mi gioco la vita finalmente nell'amore», anche perché, vedete, **ad amare si impara**; a illuminarsi si impara; a passare da bruco a farfalla si impara giorno dopo giorno. L'amore è una scuola quindi adesso che sei gettato fuori dici: «Accidenti, oggi ho sprecato la vita, ma domani me la gioco meglio».

Terza parabola del nostro trittico è lo stesso; è come se Gesù dicesse: «Non hai capito? Te la ridico; te la ridico con altre parole». Vedete, è importantissimo non leggere mai questo trittico di parabole singolarmente se no non capiamo nulla, solo adesso possiamo comprendere fino in fondo il giudizio finale.

A me fa sempre rabbia quando vedi tre pannelli rinascimentali di grandi pittori dove c'è una pala a Madrid, l'altra a New York e l'altra in Giappone: ma mettetele assieme e puoi contemplare un trittico, e invece no, ognuno è geloso della sua parte.

Leggiamo almeno la prima parte di questa parabola:

Il giudizio finale

³¹ *Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, si siederà sul trono della sua gloria.* ³² *Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre,* ³³ *e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.* ³⁴ *Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.* ³⁵ *Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto,* ³⁶ *nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi.* ³⁷ *Allora i giusti gli diranno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?* ³⁸ *Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?* ³⁹ *E quando mai ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?* ⁴⁰ *Il re risponderà loro: In verità vi dico: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

Poi dice agli altri: “non mi avete dato da mangiare...”, e dice anche, tremendo: “questi alla fine se ne andranno al supplizio eterno”.

Anche questa non è una parabola descrittiva, Gesù non dice che cosa avverrà alla fine, ma sta dicendo qualcosa che va in linea con la parabola di prima, e qui è proprio palese: come illuminare la nostra vita? Come fecondarci? Ama i fratelli in maniera anche molto concreta perché l'amore è concretezza, l'amore è rimettere in moto la vita dell'altro, è rialzare, è riportare alla dignità le persone, tutti! Se fai questo, se vivi in maniera divina, diventi pienamente umano, ti compi.

Ecco allora che questa terza parabola è l'apice, e la cosa impressionante è che Gesù dice: “Allora i giusti gli diranno: «Ma quando mai Signore ti abbiamo dato da mangiare?»”, guardate che è importantissimo! Non dice: “Allora i **cristiani** gli diranno...”, no! Vedete ciò che ci compie, ciò che ci salva non è l'essere cristiano, è impressionante! Infatti questi qui dicono: «Ma quando mai ti abbiamo dato da mangiare? Non sapevamo neanche che esistessi!», ma hai amato! Hai amato, e questo basta.

A salvarci, a compierci, a sbocciare, è solo l'amore; non è l'essere cristiani, non è il confessarci, è l'amore. Gesù li chiama “i giusti”, e la giustizia nel senso del prenderci cura è questa che ci salva ed è bellissimo. E sono anche tutti gesti molto pratici: dare da mangiare, dare da bere; qui riguardo ai malati non dice “guarire i malati”, dice: “visitare”, bellissimo! “*Ero malato: non mi avete guarito, semplicemente mi avete visitato*”. Visitato! Non bisogna essere chirurghi o medici, no! Stare accanto alle persone, sostenerle nella loro sofferenza, stare accanto nella loro malattia, la compassione, la vicinanza, prendersi cura, possono fare molto, possono salvare una vita.

“*Ero forestiero e mi avete accolto*”, e diciamo qui che i venditori dell'amore che ci compie, che ci fa sbocciare, noi li stiamo respingendo nei barconi. Guardate che i poveri non saranno mai il nostro problema, i poveri sono la nostra salvezza, i poveri sono la nostra opportunità e allora povero cristianesimo che non accoglie! Mi diceva una persona che ieri è stata al Consiglio Pastorale della sua Parrocchia: «Sono triste perché tutto il Consiglio Pastorale, tutta la riunione, facciamo questo, facciamo questa Eucarestia, facciamo questa preghiera e poi il parroco legge l'ultimo punto dell'ordine del giorno: “come gestire delle ragazze profughe in una casa famiglia”, ed è venuto fuori

l'inferno! No, ma cosa sta avvenendo nel nostro quartiere?», capite? *“Non chi dice: «Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio...», la volontà del Padre è la giustizia, l'unica volontà del Padre è che i suoi figli vengano risollepati dal fango e questa è la sua volontà. Il volere del Padre, state attenti, non è che noi moltiplichiamo l'Eucarestia, non c'è mai scritto nel Vangelo. Dio non vuole Eucarestie anzitutto, e neanche rosari, ma vuole dare da mangiare, da bere, accogliere, visitare, questo sì.*

Infatti: *“via da me, non vi conosco”* è il ritornello, *“via da me, non vi conosco”*: quello che ci farà conoscere l'ultimo giorno di fronte a Dio sarà l'amore, perché l'amore riconosce solo l'amore. Quindi non potremo sciorinare le nostre preghiere e i nostri rosari davanti a Dio: «Eh, ma io ho detto 500 rosari, 5000 rosari» - «E beh? Che cosa hai fatto di buono? Dov'è tuo fratello?», questa è la grande domanda a Caino verso Abele.

E allora ecco le parabole della misericordia sono queste di Matteo, assieme a quelle di Luca. L'unico modo per vivere lo spozalizio per diventare una cosa sola (perché gli sposi diventano una cosa sola) l'unico modo per diventare pienamente Dio è diventare pienamente uomo; ci si umanizza, questo è il significato di queste parabole.

Domanda: *per me l'Eucarestia è un aiuto a vivere l'amore. Tu in un ritiro hai celebrato, e alla Comunione hai detto: «Mangiamo l'amore», è un concetto molto bello, un aiuto per amare.*

Don Paolo: l'Eucarestia e tutti gli atti religiosi, Gesù ci insegna a non viverli fine a se stessi; non sono fine a se stessi, se no questa è la religiosità, ma non c'è nulla di religioso nel Vangelo.

A Dio non importa certamente nulla della mia religiosità, il più delle volte l'essere molto religiosi è una patologia: hai dei problemi e ti rifugi nella religione, uno si rifugia nella droga, uno si rifugia nel gioco, un altro si rifugia nel sesso, un altro si rifugia nella religione, ognuno ha il suo modo per sopravvivere e per vincere i propri sensi di frustrazione.

Il problema è che **io accosto l'Eucarestia ma perché mi nutro dell'amore**, e in questo modo esco da me stesso, comincio a prendermi cura. E questo *“fate questo in memoria di me”* non vuol dire: “fate l'Eucarestia”; ogni volta che si alza l'ostia e si dice: *“fate questo in memoria di me”* Gesù non voleva dire “moltiplicate l'Eucarestia”.

“Fate questo in memoria di me” vuol dire: «Cominciate a spezzarvi come il pane» e allora io mangio l'amore per farmi spezzare. Se l'Eucarestia non esiste al di fuori della chiesa è inutile; che io abbia fatto l'Eucarestia, è inutile; cioè possiamo dire che l'Eucarestia porta frutto quando io esco dalla chiesa, non perché ho fatto l'Eucarestia, è il dopo che compie il mio atto eucaristico, se no è un grande e bello atto religioso.

Domanda: *tre considerazioni: Gesù dà a ognuno il suo in base alla capacità, quindi non tratta come se tutti fossero uguali.*

Parlando di diritti, di giustizia, di equità nei confronti degli stranieri, si era detto la volta scorsa che non dobbiamo operare in base alla razionalità ma all'amore e, l'amore non guarda se una persona ha più diritto o meno diritto, ma guarda solamente se ha bisogno o no.

Terzo, chi ci autorizza a individuare le persone che arrivano dall'estero come destinatari prioritari del nostro amore? Se incontriamo persone che hanno bisogno, non dovremmo chiederci se dobbiamo prima operare verso persone che l'informazione ci propone in maniera diversa dagli altri, cioè gli stranieri e i profughi; nel senso che se incontriamo un italiano povero dobbiamo aiutare anche l'italiano povero.

Don Paolo: secondo me, come nel cristianesimo non c'è più il tempo, non c'è neanche la differenziazione tra l'essere umano, cioè **“noi e loro”** è un'affermazione che non dovrebbe ritrovarsi nella bocca di un cristiano. Il cristiano trascende e supera questa differenza: “noi e loro”,

nel senso che salta tutto, anche la religione: “noi cristiani e loro musulmani”, “prima noi e poi loro”, cosa vuol dire “noi e loro”? Nel cristianesimo saltano i confini, saltano le etnie, nel cristianesimo salta tutto.

***Domanda:** la parabola in cui qualcuno non aveva l'abito nuziale, che cosa vuol dire?*

Don Paolo: è una parabola che dice che ci sono gli invitati alle nozze che non vengono alla festa, quindi il padrone dice al servo: «Vai a cercare e invita chi trovi», poi scorge uno che non ha l'abito nuziale e si arrabbia molto. Credo che questa parabola si iscriva molto bene nel discorso che facevamo la volta scorsa, nel senso che non si entra in comunione con lo sposo, cioè non si vive l'unione a forza di atti religiosi, lo abbiamo detto.

Per capire la parabola bisogna capire come avvenivano le feste nuziali, abbiamo detto le processioni, ma quando si entrava nella stanza nuziale c'era il festeggiato, lo sposo, che a ogni invitato poneva sulle spalle uno scialle in segno di amicizia: chi entra è stato investito con questo scialle da parte dello sposo.

Questo è entrato “senza”, cosa vuol dire? Vuol dire che è entrato con le sue forze. Come per dire: «Tu non puoi entrare qui con le tue capacità. Dov'è la gratuità, dov'è a tua povertà che io ho riempito, che io ho colmato con questo abito nuziale? Dov'è la tua nudità che io ho coperto con l'abito nuziale?». Quindi gli ultimi saranno i primi, solo gli ultimi possono entrare, soltanto i poveri possono entrare, soltanto i miseri, in questo senso come abbiamo detto l'altra volta.

Chi pensa di entrare con le proprie capacità, con le proprie prestazioni religiose, con i propri meriti: «No! Ce l'hai fatta tu da solo, ma in questa stanza nuziale non funziona così. Devo essere io in qualche modo ad abbracciarti. L'importante è che ti riconosca misero nella tua povertà, nel tuo vuoto, e io che sono la misericordia ti abbraccio» e allora questa veste nuziale possiamo ritenerla un po' come un abbraccio della misericordia: non si può entrare a nozze senza essere abbracciati dalla misericordia. È ancora il figlio minore che può partecipare alla festa, lui nella sua miseria assoluta, ma avvolto nell'abbraccio; il figlio maggiore non gode dell'abbraccio perché arriva dai campi pieno di sé. Non è semplice quella parabola, bisogna guardarlo in quest'ottica.

***Domanda:** chi cerca di fare del bene tramite il volontariato, aiutando gente malata, gente con la quale c'è un rapporto di commozione reciproca; quando arriva a quella porta, come si deve considerare?*

Don Paolo: bisogna fare un passo indietro, lei ha usato un linguaggio molto plastico: io muoio e mi presento davanti a quella porta, c'è San Pietro..., è l'immagine un po' infantile che abbiamo perché abbiamo preso alla lettera le parabole, ma le parabole non sono descrittive, stiamo attenti!

Noi non ci presenteremo di fronte a nessuna porta, è questo il fatto. Gesù ci parla di porte in senso figurato per dirci: «Stai attento a come ti giochi. Se ti costruisci nell'amore tu sei già nella vita eterna adesso; tu sei già risorto, tu sei già il vivente», è questo che è importante comprendere.

Gesù è venuto a svelarci il segreto di vivere già adesso in maniera risorta, già la vita eterna, se vogliamo, già adesso. E in che modo si vive? Vivendo in maniera pienamente umana, umanizzando, e allora se noi ci costruiamo in questo modo attraverso l'amore, attraverso la cura, mettendo in moto la vita, illuminando gli altri, ci costruiamo già come persone risorte.

Se io sono risorto quando arriverà la morte biologica non mi toccherà, perché? Perché io sono già risorto, quindi continuo. Ci sarà il passaggio che rappresenta la morte biologica ma io continuo a essere risorto; la mia persona continua a essere risorta perché è già risorta adesso. Io con “persona” intendo non il corpo biologico ma le mie relazioni, gli affetti che ho avuto, la cura che ho dato, e avanti così.

Quindi la domanda: «Che cosa succederà?» non è una domanda ben posta, ma: «Che cosa succede adesso quando amo?», mi costruisco, risorgo, quando arriverà la morte biologica continuo.

Il problema è che se in questa vita non mi costruisco nell'amore, cioè se non sono risorto sono già morto; arriverà la morte biologica e sono già morto e continuerò a essere morto.

C'è un bellissimo passo della prima lettera di Giovanni che cito sempre perché ritengo che andrebbe mandato a memoria, 1Gv 3,14: *“noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, chi non ama rimane nella morte”*. È tutto qui! Giovanni dice: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, noi sappiamo di essere risorti nel momento in cui amiamo i fratelli. Se non amiamo siamo già morti».

Questo lo avevamo detto l'anno scorso quando parlavamo dell'escatologia, io credo che sia tutto qui! La nostra vita può correre il rischio del fallimento, allora l'inferno, il cosiddetto “inferno” non sarà quello dopo la morte, **l'inferno è il non amare**, come diceva Dostoevskij, se tu non ami sei già all'inferno, sei già morto; arriva la morte biologica e non passa nulla di là perché non ti sei costruito, sei polvere.

Ora c'è da chiedere se veramente un'esistenza può passare 50 – 80 – 100 anni senza amare, ma questo è un altro discorso. Quindi io posso anche paventare la possibilità che non c'è nessuno che si perda, perché tutti abbiamo amato, anche i cattivi-cattivi, o che non abbia compiuto un gesto di amore.

Domanda: *sull'invitato alle nozze senza l'abito nuziale. La spiegazione mi lascia perplessa: quello contava su se stesso ma comunque aveva aderito ad un invito, e quindi ha dato una risposta positiva, dal mio punto di vista.*

Mi è venuta in mente la parabola del padre che dà una festa di nozze per il figlio, ma uno non va perché ha comprato i buoi, l'altro ha preso moglie, e così il padre dice ai servi: «Andate ai crocicchi delle strade e prendete ciechi, zoppi» tutta questa gente non aveva certo l'abito nuziale ed erano tutti degli straccioni.

Don Paolo: è quello che ho spiegato fino a adesso: l'abito nuziale viene messo proprio a chi è vuoto, a questi straccioni, ma è metaforica la stracciosità! Cioè chi non ha meriti viene rivestito, chi ha merito non può essere vestito con l'abito nuziale.

Interlocutrice: *chi crede di avere meriti non viene rivestito con l'abito nuziale, però Gesù sulla croce ha detto: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”, chi era presuntuoso dei suoi meriti, poveretto, era uno straccione psicologico. Non voglio fare psicologia, però anche quello era un povero perché confidava esclusivamente nei suoi meriti!*

Don Paolo: per carità! Non possiamo evidentemente pensare che possa essere salvato o no, però il Vangelo va tutto in questa direzione, capisce?

Domanda: *sulla parabola del padrone che cercava i fichi fuori stagione, e non trovando i frutti dice al suo contadino di tagliare l'albero. Io non capisco tutto però la parabola mi piace perché come ha detto un Rabbino la parola di Dio ha 62 volti, quindi la parola di Dio per i semplici parla in modo semplice, mentre quello che si fa più domande scopre i lati ermetici.*

Don Paolo: la scorsa volta abbiamo detto che le parabole non sono assolutamente semplici, sono le parti più complesse, ma proprio perché Gesù ha detto, e lo abbiamo spiegato, *“io parlò in parabole perché non comprendano”*.

Domanda: *sulla frase “a chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”*

Don Paolo: non possiamo spiegare tutto, anche in questa terza parabola del trittico ci sono tantissime cose da dire. Questa frase, al versetto 29, vuol dire che a tutti viene data la vita ma se non la fai fruttificare la perdi, non è che ti verrà tolta, te la stai giocando, te la sei persa da solo.

Nella vita spirituale se non cresci diminuisce, possiamo traslare questa cosa anche nella vita, nel senso che se non maturi, se non diventi fecondo tu ti rinsecchisci, va inteso così. La parabola del fico è splendida, ed è spiegabilissima, ora non c'è più tempo ma la prossima volta la portiamo.

Una volta non c'era questo accesso alla Scrittura, eravamo senza strumenti, i più anziani di voi si ricorderanno che non era neanche possibile leggere la Scrittura, oggi abbiamo l'accesso al Vangelo, alla Scrittura, e abbiamo un'infinità di strumenti per farlo. Io credo che noi cristiani, in questa epoca, abbiamo il compito di approfondire, di studiare, di leggere con un po' di attenzione la Scrittura, se no rischiamo di trattarla come si tratta tutto, in modo superficiale.

È finita l'epoca del pressapochismo, su Internet trovate dei biblisti come **Fausti**; bisogna stare attenti a non rifugiarsi nel dire: «Eh, ma è tutto un mistero!», no! Non nascondiamoci dietro al mistero, è il fatto che non mi impegno! Il mistero c'è, ma però non lo prendiamo come un alibi per nascondere un po' di nostra superficialità.

Chiudo con questo racconto della cipollina, per dire che forse anche i più cattivi della storia può darsi che un po' di bene l'hanno fatto: ne "I fratelli Karamazov" viene raccontata questa parabola: *«una vecchia signora cattiva, muore e si presenta alla porta del Paradiso; l'angelo custode di questa vecchietta è disperato perché ripensando a tutta la vita della vecchietta non trova nessuna opera buona da poter presentare a Dio e quindi salvarla.*

L'angelo dice al Signore: «Signore mi spiace ma non trovo nessuna opera buona», e il Signore: «Sforzati, ne basterebbe una, anche piccolina!». L'angelo pensa e dice: «Questa vecchietta un giorno era nel suo orto che zappava, passa un mendicante e lei, presa da un raptus di bontà, raccoglie una cipollina e gliela getta».

Dio dice: «Ecco, mi serviva solo questo; adesso vai da lei che è già nello stagno di fuoco, porgile la cipollina e lei si attacca e tu la tiri su, perché la sua opera buona la salva». L'angelo custode, tutto contento, va, prende la cipollina, la stessa che la vecchietta aveva dato al mendicante, e la porge alla vecchietta: «Dai, attaccati che ti tiro su».

La vecchietta tutta contenta si attacca; il problema è che si attacca alle sue gambe un altro dannato, ed a questo un altro dannato ancora e la vecchietta dice: «Staccatevi, staccatevi che la cipollina è mia! Non è vostra!», e gli altri cadono ma cade anche lei rovinosamente nello stagno di fuoco».

Bene grazie. Buona serata

Grazie